



Il caso Sindacati di tre Paesi uniti nel chiedere a Letta di non applicare la moratoria chiesta dal Veneto contro la libera circolazione

Croazia in Europa, il fronte dei lavoratori e del Prosecco

I croati: «Non preoccupatevi» E intanto nell'Unione si discute del «Prosek» fatto in Dalmazia

VENEZIA — Una battaglia sui lavoratori e una sul vino. Motivi diversi, ma il luogo dello scontro è sempre lo stesso: la Croazia.

I sindacati di Italia, Slovenia e Croazia ieri hanno chiesto al presidente del Consiglio, Enrico Letta, di intervenire per evitare l'applicazione della moratoria di due anni sulla libera circolazione dei lavoratori croati, chiesta dal Veneto in accordo con la Regione Lombardia. La moratoria scatta dal primo luglio, data in cui il vicino Paese entra nell'Unione europea, in caso di silenzio da parte dei governi.

Ieri, con una cerimonia al confine italo-sloveno di Rabuiese (Trieste), irappresentanti dei lavoratori hanno celebrato in anticipo l'ingresso in Europa. Un modo, in realtà, per richiare l'attenzione del governo proprio sulla questione della moratoria.

«Gli italiani non si preoccupino, non ci sarà nessuna invasione di lavoratori croati dal primo luglio», dicono Slobodan Kapur e Mladen Novosel, dirigenti del sindacato croato Sssh, che replicano così ai timori sollevati in Veneto. «Conosciamo le preoccupazioni del governatore Luca Zaia - spieghano - ma possiamo garantire che la Croazia sta facendo di tutto per trattenerne i suoi lavoratori, in particolare quelli più professionalizzati e specializzati».

Una protesta che non scontra soltanto con la volontà manifestata da Veneto e Lombardia: nonostante le richieste delle forze sindacali, è già noto che il governo sloveno ha optato per la moratoria di due anni.

Intanto, emerge un nuovo motivo di scontro con la Croazia. «Deve rinunciare subito all'utilizzo del nome "Prosek" per non ingannare milioni di consumatori europei che rischiano di confonderlo con il vino italiano Prosecco». A chiederlo è l'eurodeputata della Lega Nord Mara Bizzotto in un'interrogazione urgente alla Commissione europea che intende difendere uno dei prodotti di punta della produzione veneta.

L'europarlamentare sottolinea che, con l'ingresso nell'Unione della Croazia, il paese potrà commercializzare in tutta Europa il vino «Prosek» prodotto in Dalmazia.

«Giocando sull'assonanza con il nostro Prosecco, quel prodotto rischia di trarre in inganno i cittadini», ribadisce Bizzotto. Le ripercussioni potrebbero essere gravi: «Si potrebbero generare pesanti danni economici e d'immagine ai nostri produttori», assicura l'eurodeputata, ricordando che il Pro-

La protesta

Ieri i sindacati hanno manifestato al confine per chiedere di non applicare alcuna moratoria

secco è tutelato dalla Denominazione di origine protetta (Dop).

Con le sue 350 milioni di bottiglie vendute, il Prosecco muove un giro di affari di circa un miliardo di euro l'anno. «L'unione europea - aggiunge Bizzotto - ha il dovere di tutelare adeguatamente i circa ottomila produttori dalle imitazioni prodotte all'estero».

Non è la prima volta che il Prosek finisce al centro del dibattito politico. Sulla necessità di tutelare la produzione italiana - e veneta soprattutto - dal rischio di confusione derivato dal nome riportato sulle bottiglie della Dalmazia, era stata presentata a fine maggio un'altra interrogazione parlamentare. A promuoverla, gli eurodeputati della Lega Nord Giancarlo Scottà e Lorenzo Fontana, che avevano sollecitato un intervento urgente da parte della Commissione europea.

Servito

Una bottiglia di «Prosek», prodotto in Croazia. Per l'europarlamentare Bizzotto c'è il rischio

che sia confuso con il Prosecco

